

oggettività scientifica ha in qualche misura lasciato il posto ad un'animosa soggettività strumentale variamente orientata. Proprio per questo, la serietà e la validità di una ricerca scientifica in questo settore si misura oggi in dubbiamente prima di tutto sulla capacità di chi la svolge di astenersi da qualsiasi tentazione di leggere la storia alla luce di presupposti non dimostrati. Spiace dover rilevare che, purtroppo, Silvia Ronchey, autrice di questo ampio studio sul *Martyrium Polycarpi*, dietro il quale pure sta un'ottima conoscenza delle fonti antiche e della bibliografia scientifica moderna, non ha saputo sottrarsi a questa tentazione, compromettendo così un lavoro d'indagine che certo dev'essere stato lungo e impegnativo. Disturba in particolare l'uso di categorie di giudizio ideologiche (« critica cattolica », p. 203 nota 99, « storiografia protestante e in generale laica », p. 236 nota 3) in un settore in cui, non essendo coinvolte verità di fede, ma questioni di storia (si tratta, in particolare, della datazione della lettera riguardante il martirio di Policarpo, che l'A. sposta fino all'età dell'imperatore Gallieno, a metà del III secolo), sarebbe necessaria la confutazione pura e semplice degli argomenti ritenuti non validi. Il punto è che sarebbe difficile all'A. dimostrare, con argomenti deducibili dalle fonti, l'appartenenza « all'ideologia cristiana di quegli iniziali contenuti sovversivi che saranno rinnegati solo in una posteriore fase della sua evoluzione dottrinale » (p. 203 nota 99): anche le sole lettere apostoliche contengono infatti elementi più che sufficienti a provare l'assoluta infondatezza di un'affermazione di questo genere. In realtà, ad avere dei pregiudizi di natura « fideistica » sul Cristianesimo antico è proprio la Ronchey, giacché alla testimonianza delle fonti antiche (che, pure, sembra ben conoscere) preferisce alcuni assiomi (soprattutto quello relativo al radicale antistatalismo del Cristianesimo primitivo), sopra i quali poi costruisce tutta una serie di complessi ragionamenti per arrivare a dimostrare il presupposto di partenza, e cioè che prima della metà del III secolo i Cristiani si opposero sempre con estrema decisione allo stato romano. Se l'impostazione di fondo dell'opera è questa, non ci si deve poi troppo meravigliare se l'A., per poter dimostrare l'inattendibilità complessiva della testimonianza del *Martyrium Polycarpi* sugli Ebrei di Smirne, parte dall'affermazione apodittica secondo cui in nessuna fase dei rapporti fra ebrei e cristiani ci sarebbero elementi per sostenere che i primi abbiano partecipato in qualche modo alle persecuzioni promosse dai Romani contro i secondi (p. 175). Oppure quando afferma con estrema sicurezza che

Tertulliano « per primo rivisita e riabilita la figura di Pilato » (p. 182), mentre non esistono fonti di alcun genere che autorizzino a pensare che i Cristiani del I e II secolo abbiano mai espresso giudizi negativi su Pilato (la cui condanna morale, infatti, appare per la prima volta molto tardi e poi addirittura in scritti medioevali). O quando infine relega nell'ambito del « mito letterario » (p. 202) tutta la vicenda della legione XII Fulminata (che sarebbe comunque un « mito letterario » contemporaneo) e quando presenta Marco Aurelio come l'« autore della prima persecuzione generale dei cristiani » (p. 200).

Comunque, un concetto traspare chiaramente da tutto il volume, preannunciato del resto già dalla scelta delle citazioni di Minucio Felice e di Renan poste in apertura: che i primi Cristiani erano dei fanatici che volevano a tutti i costi farsi martirizzare e che i loro persecutori ebbero l'unica colpa di non ignorare le loro provocazioni.

(A. BARZANÒ)

AUTORI VARI, *Milano capitale dell'impero romano (286-402 d.C.)*, Silvana ed., Milano 1990. Un vol. di pp. 568.

Il volume è il frutto durevole di un ambizioso progetto culturale che ha trovato brillante, ma giocoforza effimera, concretizzazione nella mostra omonima ospitata a Milano dal 24 gennaio al 22 aprile 1990. Tale progetto ha inteso non solo illustrare la fioritura della città in età tardoantica, bensì prendere lo spunto da siffatto perno tematico per tratteggiare l'affresco di un'epoca, quella appunto basso-imperiale, che, oggi molto studiata e quasi di moda tra gli antichisti, risulta tuttora scarsamente familiare al grande pubblico, ancorato agli schemi manualistici di decadenza di chiara matrice «gibboniana».

Nel lavoro, ove sono confluiti gli sforzi interdisciplinari di numerosi specialisti dalle differenti competenze ed esperienze scientifiche, armonicamente convivono due anime: quella «localistica» incentrata su documentazione di area lombarda e quella di più ampio respiro volta ad inserire il caso milanese nel quadro composito della romanità post-tetrarchica.

Scandito in sei sezioni tematiche, il percorso conoscitivo privilegia inevitabilmente il momento dell'esposizione e della divulgazione rispetto a quello problematico e di ricerca, ma la ricchezza e varietà della documentazione, accuratamente selezionata ed illustrata, contri-

buiscono a istruire un itinerario di apprendimento metodologicamente valido e informativamente aggiornato.

Aprè il lavoro un saggio di L. Cracco Rugini (pp. 17-23) che delinea l'evoluzione della storia millenaria di *Mediolanum* dalla fondazione celtica al potenziamento tetrarchico fino alle vicende complesse del vescovato ambrosiano e oltre; ne emerge la vocazione della città a legare le proprie sorti alla centralità topografica e a dispiegare le proprie potenzialità di sviluppo quando l'asse economico-politico dell'impero si sposta dalle aree mediterranee, da cui risulta appartata, a quelle nord-europee, alle quali risulta pienamente integrata.

Si inizia poi (pp. 25-89) con la localizzazione topografica della circoscrizione amministrativa dell'Italia annonaria, visualizzata attraverso le antiche mappe stradali studiate da G. Bonora Mazzoli, per passare quindi a uno scarno ma puntuale carnet evenemenziale che scandisce le tappe delle presenze imperiali in Milano. Viene poi delineato un quadro efficace delle gerarchie del potere, rivisitate secondo scansioni piramidali di ordine discendente: dall'imperatore, via via colto nell'evidenza fisiognomica della ritrattistica, ai dignitari di corte, identificati dalle sgargianti insegne delle rispettive cariche; dai quadri dell'esercito, imbrigliato nei suoi macchinosi dispositivi di difesa, alla presenza sempre più massiccia ed incombente della realtà barbarica; dalle residuali emergenze del paganesimo, attestato a livello tanto di aristocrazie conservatrici quanto di plebi rustiche, alle sempre più ramificate articolazioni dell'organizzazione ecclesiastica cristiana. A tutti dà parola un'intelligente selezione di testi epigrafici a cura di A. Sartori ed emergenza visiva l'esposizione degli oggetti di lusso e di uso quotidiano, nonché la ricostruzione degli indumenti, degli ornamenti, dei simboli d'apparato.

Segue poi una sezione coordinata da M.P. Rossignani e da S. Lusuardi Siena (pp. 81-176) dedicata alle città lombarde sedi di vescovato illustrate nell'evidenza delle strutture urbanistiche, con particolare attenzione e riferimento all'edilizia cristiana e largo spazio accordato alla realtà milanese, con il suo ricco corredo di terme, mura, mercati, spazi di culto, necropoli.

L'attenzione viene quindi proiettata ad opera di A. Frova e L. Bertacchi (pp. 193-213) sulle altre capitali imperiali per cogliere in esse i tratti unificanti di un'urbanizzazione esaltata nelle dimensioni e nelle scelte funzionali dalla condizionante presenza della corte, mentre soprattutto la realtà "gemella"

di Aquileia alimenta conferme analogiche confortanti in tal senso.

Dal paesaggio urbano si trapassa poi a quello dell'agro (pp. 233-304), il cui studio è introdotto da G. Sena Chiesa, e che si rivela più sfuggente alle generalizzazioni dell'interpretazione storica, perché altamente disomogeneo nelle risultanze documentarie che prospettano oscillazioni e andamenti ondivaghi nel tempo e nello spazio; dalle fasi recessive di III secolo ai sintomi di ripresa del IV, dalla tendenza all'insediamento d'altura alle oasi di produttività vicana; dalle ville lussuose alle povere necropoli.

Segue poi l'immane rassegna di "cultura materiale" (pp. 321-414) con illustrazione di manufatti grandi e piccoli, funerari e ludici, utensili e ornamentali, di grande impatto emotivo ma da cui emerge solo confusamente un quadro di scambi economici, di vettori di commercializzazione, di mappe di dipendenze alimentari.

Si chiude con un vivace capitolo (pp. 415-439) dedicato ai centri, ai modi e ai riti della società intellettuale dell'epoca; capitolo che, sacrificato per la scarsa evidenza espositiva del tema, è purtuttavia sapiente di suggestioni e di stimoli.

Corredato da un ricco apparato illustrativo e da un abbondante elenco di referenze bibliografiche, il volume si qualifica come strumento prezioso di raccolta di materiali e quindi come ideale punto di partenza per una riflessione che approfondisca e discuta i numerosi spunti problematici suggeriti dalla selezione documentaria; così il tema del rapporto città-campagna nello specifico contesto territoriale padano; così quello degli agenti di condizionamento che influenzano l'urbanizzazione tardoantica; così quello della conflittuale diffusione del cristianesimo nei contesti agrari della Cisalpina.

(G. CRESCI MARRONE)

*In Themistii orationes index auctus*, accuravit A. GARZYA, composuerunt H. CRISCUOLO - R. CRISCUOLO - R. MAISANO - J. MATINO - C. NIKAS - H. PIGNANI - R. ROMANO, retractaverunt C. CAIAZZO - F. CONTI BIZZARRO - I. GALLI CALDERINI - A.M. IERACI BIO - R. MASULLO - C. MORRONE - A. TARTAGLIA - P. VOLPE CACCIATORE, Bibliopolis, Napoli 1989 (Hellenica et Byzantina Neapolitana, XI). Un vol. di pp. IX-583.

Gli studiosi non potranno che rallegrarsi della pubblicazione definitiva di questo *Index auctus* delle *Orazioni* temistianee, già da qual-